

L'inchiesta sul sequestro dei migranti

Il pm: archiviazione per il vice premier su Diciotti scelta politica insindacabile

Carlo Bonini

Aveva visto lungo Salvini quando dispose che la nave Diciotti facesse rotta verso Catania con il carico di migranti da usare contro l'Europa.

pagina 31

LONGO, MILELLA e TONACCI, pagina 4



La nave Diciotti

IL PORTO SICURO DI SALVINI

Carlo Bonini

Aveva visto lungo il ministro dell'Interno Matteo Salvini quando dispose, in agosto, che la nave Diciotti facesse rotta verso Catania con il suo carico di migranti da usare come arma di ricatto al tavolo dell'Europa. Era quello il vero "porto sicuro" dove, in nome della ragion di Stato, poter consumare insieme la violazione della legge penale e di un diritto fondamentale come la richiesta di asilo. Il ministro sapeva evidentemente che in quella città, Carmelo Zuccaro, «un procuratore da applausi» che «nessuno si azzardi a toccare» (così lo definiva da segretario della Lega nel 2017), non avrebbe disturbato il manovratore. Le cose si erano poi complicate, perché si erano messi di mezzo due diversi procuratori, Luigi Patronaggio (Agrigento) e quindi Francesco Lo Voi (Palermo). Non esattamente due *pasdaran* o pericolosi "bolševichi". Ma ieri, le acque si sono richiuse. Tornata nel suo "porto sicuro", in ragione di un rimbalzo di competenze, la pratica Salvini è stata lavorata da Zuccaro, appunto, il magistrato che nel 2017 ammoniva il Parlamento spiegando che «non tutti i migranti economici possono essere ospitati dall'Italia» e che le ong fossero «finanziate da chi ha interesse a manovre di speculazione internazionale». Zuccaro chiede ora infatti al Tribunale dei ministri che l'accusa di sequestro di persona nei confronti del ministro dell'Interno venga archiviata perché il trattenimento illegale sulla Diciotti è stato «giustificato dalla scelta politica, non sindacabile dal giudice penale per la separazione dei poteri, di chiedere in sede Europea la distribuzione dei migranti in un caso in cui, secondo la convenzione Sar, sarebbe toccato a Malta indicare il porto sicuro».

È un argomento stupefacente. E che, tuttavia, ha il pregio di non dissimulare l'enormità del principio che afferma, oltre a tradirne la natura politica. Il procuratore di Catania dovrebbe infatti limitarsi – lo dice la lettera della legge che trova nell'articolo 96 della Costituzione il suo presupposto – a valutare, senza compiere nessun tipo di indagine, la sussistenza degli elementi cosiddetti soggettivi ed oggettivi del reato. Detta altrimenti, e nel caso specifico, l'esistenza di un trattenimento illegittimo a bordo di una nave e la volonta-

rietà e consapevolezza (il cosiddetto dolo) dell'atto con cui quell'abuso si è consumato. Quindi, una volta ravvisatane l'esistenza, rimettere gli atti al Tribunale dei ministri perché il collegio compia gli atti istruttori nel merito e valuti l'eventuale responsabilità dell'indagato chiedendo alla Camera di appartenenza che lo liberi dall'immunità. Ebbene, Zuccaro fa qualcosa di più e di diverso.

Non nega il fatto (né potrebbe, essendo il fatto avvenuto ed essendo stato qualificato come sequestro di persona da due magistrati prima di lui). Ma, sostituendosi alla valutazione che spetta al Tribunale dei ministri in prima istanza e, in caso di richiesta di giudizio, alla Camera di appartenenza dell'indagato (è il Parlamento il giudice naturale di ultima istanza della "ragione di Stato" e dunque della opponibilità o meno dell'immunità), anticipa una valutazione squisitamente politica che non gli compete. E lo fa individuando una "ragion di Stato" (il braccio di ferro con Bruxelles e Malta) che, per giunta, si trasforma, prima ancora che un processo abbia inizio, in scriminante "oggettiva" ignota al codice penale. Con un esito a ben vedere paradossale, se portato alle estreme conseguenze. Invocando genericamente il principio della separazione dei poteri e della «insindacabilità» di una scelta politica da parte della giurisdizione, il procuratore di Catania nega infatti la ragion d'essere stessa di una legge che disciplina un procedimento di accusa nei confronti di esponenti del governo accusati di un reato commesso in ragione e per fini politici. Infatti, intanto esiste una procedura speciale per i reati ministeriali, in quanto è data la possibilità che un membro del governo o un presidente del Consiglio, nel suo agire politico, commetta un reato che ritiene giustificato dalla "ragione di Stato". Zuccaro consegna insomma l'agire politico all'agognata condizione del *legibus solutus*, allo stato di eccezione rispetto al principio di uguaglianza di fronte alla legge.

Si comprende dunque perché Salvini gongoli. Non solo e non tanto per la vicenda personale che lo interpellava (la richiesta di archiviazione di Zuccaro non è vincolante, ma evidentemente peserà nel giudizio in-

sindacabile che ne dovrà dare il Tribunale dei ministri), ma per la soddisfazione di vedere come “lo spirito del tempo”, l’“aria che tira” possa far breccia nella cultura della giurisdizione. E, dunque, che se ieri è toccato alla Diciotti, domani, in nome della “ragione di Stato” e del precedente fissato dal «procuratore da applausi», altre norme del codice penale potranno essere serenamente violate in nome dell’insindacabilità dell’agire politico. A maggior ragione se a violarle saranno gli “unti dal Popolo”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Il leader della Lega gongola:
da domani, in nome
dell’insindacabilità dell’agire
politico, altre norme
del codice penale potranno
essere serenamente violate
”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688